

ROMA Il presidente della Commissione Telekom Serbia, Enzo Trantino, l'ha chiamata "par condicio", chissà se conscio di aver usato un termine che fa rabbrivire il proprietario della Casa della Libertà. "Ma quale par condicio, a questo punto cercano solo di prendere tempo", replica quasi divertito il capogruppo dei Ds in commissione, Giovanni Kessler. Così, dopo aver sbraitato per giorni ed aver evocato "complotti" sulla lentezza della trasmissione delle carte da parte delle autorità svizzere, appena le famigerate carte indicate da Igor Marini sono arrivate in Commissione, il presidente Trantino ne ha ordinato la secrezione e ha deciso di impedirne la visione fino a domani, quando dopo l'ufficio di presidenza, parlamentari e consulenti potranno cominciare a leggerle, ma senza poter fare fotocopie. Tutto fermo per 48 ore, quindi. Ufficialmente perché mancavano i rappresentanti di alcuni partiti minori, tra cui i Comunisti italiani e le minoranze linguistiche. "Tutti i commissari partiranno alla pari nella consultazione delle carte. La decisione - ha spiegato Trantino, nemmeno si stesse parlando di una corsa podistica - è stata presa anche considerata l'imminenza della riapertura dei lavori della Commissione e per un atto di riguardo nei confronti della colle-

gialità della Commissione. È stata valutata l'opportunità di procedere in tal senso, e cioè di non rendere immediatamente consultabile in archivio la documentazione anche considerata la particolare natura e delicatezza delle carte". L'avvocato Taormina, improvvisamente, s'è scoperto garantista e ha spiegato che il rinvio dovrebbe impedire "qualsiasi speculazione di carattere politico, e garantire la massima cautela nel dibattito sulla completezza o me-

no delle carte". Così bisognerà aspettare fino a venerdì sera per sapere cosa contengano i cinque falconi, ognuno dei quali è composto di circa 400-500 pagine. Le prove delle spregiudicate attività finanziarie di Igor Marini e dei suoi ex soci finiti in galera; ovvero le prove che dovrebbero "inchiodare" Mortadella, Cicogna e Ranocchio, nonché Rutelli e Veltroni che sarebbero andati addirittura a pranzo con Marini (alias Pico



«Cercano solo di prendere tempo», replica stupito il capogruppo dei Ds in Commissione, Giovanni Kessler. Taormina si scopre garantista

## Carte svizzere, carta straccia?

Telekom Serbia, il Polo rallenta la visione dei faldoni-Marini. Per «par condicio»

del centrodestra, su cui qualcuno ha voluto fare dell'ironia sono state concordate dal ministero della Giustizia italiano con gli svizzeri (per posta raccomandata). La verità che va ormai sempre più emergendo è l'inconsistenza delle accuse di Marini almeno per quanto riguarda i politici da lui chiamati in causa. Sono in corso pertanto tentativi di prendere le distanze da un personaggio che comincia a diventare scomodo e che potrebbe avere degli effetti-boomerang: per questo motivo alcuni ambienti del centrodestra tentano di sollevare dubbi e polveroni per fare confusione e propaganda".

In realtà il "partito" Igor Marini sta ancora cercando di rilanciare. E così l'avvocato del faccendiere, dopo aver denunciato l'ennesima minaccia di morte (ma Marini non è super sorvegliato?) ha fatto trapelare: "Sono soddisfatto - ha detto l'avvocato Ranzazzo al termine dell'interrogatorio di ieri - cominciano ad esserci riscontri seri e importanti, a parte le carte svizzere. È stata una prova inaspettata, non un tranello. Sarebbe opportuno che si cominciasse a pensare a qualche grossa iscrizione nel registro degli indagati". Se lo dice il difensore di Marini, ci possiamo mettere la mano sul fuoco.

g.cip.

### I ricordi di Pascale

Ecco uno stralcio dell'audizione di Pascale davanti alla commissione Telekom Serbia

(...)PRESIDENTE. L'operazione d'acquisto della società serba da parte di STET ebbe dei riflessi sulla sua rimozione dai vertici Telecom?

ERNESTO PASCALE Amministratore delegato pro tempore di STET. A quanto mi risulta, direi di no.

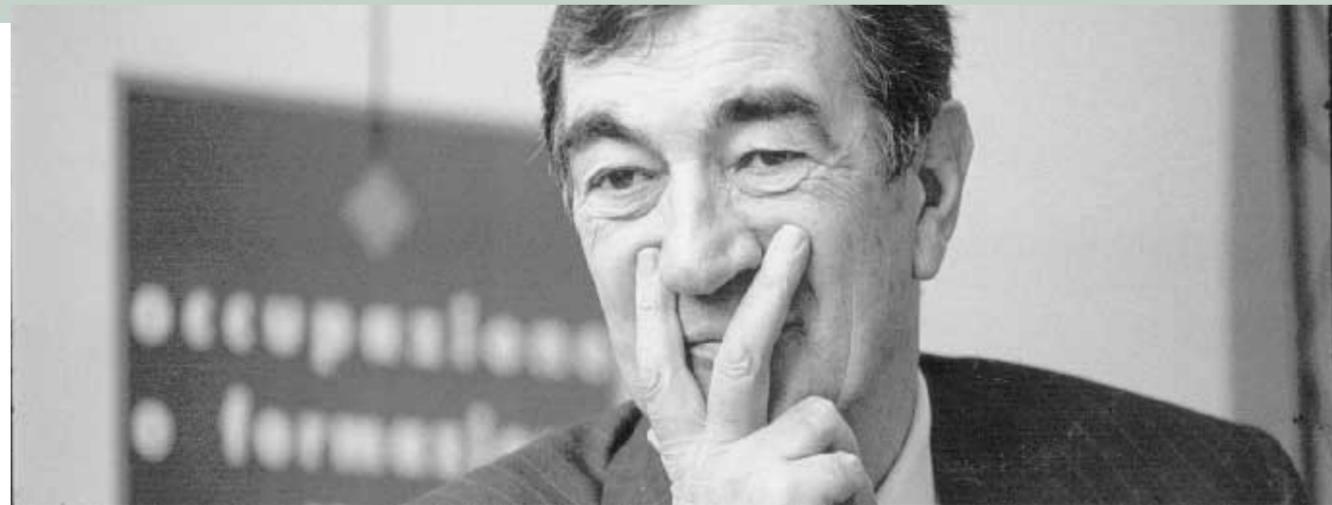
GIUSEPPE CONSOLO Mi scusi, presidente: non fu rimosso dai vertici Telecom ma dai vertici STET. È un lapsus in cui incorre spesso.

PRESIDENTE Sì, STET. Non c'è connessione tra la rimozione e l'operazione Telekom-Serbia?

ERNESTO PASCALE Io non so perché sia stato rimosso, però questa connessione non l'ho fatta. Successivamente, dopo forse due anni, ne ho sentito parlare e solo allora mi è saltata in testa. Lì per lì non l'ho fatta.

PRESIDENTE Le è saltato in testa cosa? Che c'era una connessione?

ERNESTO PASCALE Non mi è saltato in testa; ho preso atto di questa possibilità. Ma quando sono stato rimosso non ho fatto alcuna connessione di questo genere.



Davanti a Trantino rispose «Non fui cacciato per quell'affare»

PRESIDENTE Ma ora è in condizione di dire che vi è connessione, o la ipotizza come una possibilità?

ERNESTO PASCALE Guardi, non mi posso esprimere... Non mi

risulta. Non ho elementi che mi possano far pensare ad una eventualità come questa. Allo stesso tempo, non la posso escludere in valore assoluto. Però non ho elementi...

Davanti a Belpietro risponde «Fui cacciato per quell'affare»

Ecco una parte dell'intervista di Ernesto Pascale ieri su Il Giornale

DOMANDA Romano Prodi dice che la sua rimozione e quella di Biagio Agnes fu consigliata dagli advi-

sor dell'operazione. Colpevoli di essere entrambi contrari alla privatizzazione.

RISPOSTA «Nella sua dichiarazione il presidente Prodi parla del fatto

che gli advisor avrebbero suggerito il cambio di vertice? Io l'ho appreso per la prima volta, non l'ho sentito mai e delle persone che conosco nessuno l'ha mai sentito. Non vorrei che anche qui la memoria avesse fatto un cattivo scherzo a Prodi. Nel senso che ha confuso la persona del suggeritore con quella che ha dato il suggerimento».

DOMANDA Come si spiega il suo improvviso defenestramento? Ci sarà pure una seria ragione per un cambio dei vertici così traumatico.

RISPOSTA «Quello che vorrei dire su questo cambio dei vertici, è che alcuni mesi fa ho affermato davanti alla commissione parlamentare d'inchiesta che non sapevo ancora le ragioni del mio dimissionamento dalla Stet nel 1997. Ho anche affermato in quell'occasione che, al giudizio universale, avrei cercato di saperne la spiegazione, dato che avevo portato dei risultati - in 14 anni come capo di tre aziende quotate in Borsa - che erano risultati record. Ora, dopo aver letto le cose dette in commissione, direi che con tutta probabilità ho capito quali sono le vere ragioni del mio dimissionamento».

DOMANDA Quale era infine l'oscura ragione?

RISPOSTA La mia avversità all'acquisto di Telekom Serbia.

### Il caso

# Uranio all'Iraq, al Sismi non risultava nulla

Gianni Cipriani

A questo punto, occorrerà capire chi ha mentito scientemente; quanto c'è stato di «abbaglio», ossia la volontà di compiacere i nostri potenti alleati americani o quanto c'è stato di depistaggio, ovvero di depistaggio politico. Perché nella - ormai quasi dimenticata - vicenda dello scandalo delle false prove del traffico di uranio tra Niger e Iraq per giustificare la guerra, emergono nuovi particolari che rendono ancora più drammatica la vicenda e rimandano a precise responsabilità del governo italiano il quale, pur sapendo che l'intera vicenda era un'incredibile montatura, ha accreditato la falsa pista, fino al «celebre» intervento di Silvio Berlusconi al Senato, in cui dava per certe notizie che, al contrario, erano pura invenzione. In particolare è emerso che tra l'ottobre e il novembre del 2002 (quando erano state rilanciate le accuse contro l'Iraq sul traffico con il Niger) almeno 12 centri esteri del Sismi, geograficamente dislocati tra l'Africa del nord ed il Medio Oriente, interpellati dalla «centrale», hanno risposto che la vicenda era falsa o, quantome-

no, non risultava assolutamente. L'intera rete dei nostri servizi segreti, cioè, ha scritto nei suoi rapporti che non c'era un solo contatto con i nostri servizi segreti in Niger: praticamente tutto il settore operativo dei nostri 007. Eppure quei «no» e quei «nulla risulta» sono stati capovolti e trasformati in un riscontro positivo dei sospetti della Cia e dei servizi segreti inglesi. Di chi è la responsabilità? Del vertice del Sismi o di un governo disposto a tutto pur di non dispiacere a Bush e compagnia? Difficile dirlo. Quel che è certo è che, in qualche livello della «catena», qualcuno ha manipolato le informazioni, le ha politicamente «aggiustate», ma-

Tra l'ottobre e il novembre del 2002 almeno 12 centri esteri del Sismi, hanno risposto che la vicenda era falsa

gari giocando sui condizionali. Esattamente come è accaduto in Gran Bretagna dove, però, è esploso uno scandalo politico di ben più ampie proporzioni, al contrario del «silenzio» italiano, favorito dall'agosto in cui il Parlamento chiude i battenti. Chi risponderà in Italia di questa manipolazione? Di questo depistaggio politico?

La vicenda va ricordata nei suoi passaggi: tutto era cominciato nel gennaio del 2001, quando l'ex VIII divisione del Sismi, dopo segnalazioni generiche di una fonte, ha aperto un file (ossia un dossier) nel quale si dava notizia di un «possibile» accordo (ma non di una vendita) tra Niger e Iraq per la fornitura di una partita di uranio «semplice». Un file inserito nel più ampio fascicolo sulle armi di distruzione di massa. Dopo le prime attività, il Sismi ha passato le informazioni prima alla Cia e poi agli inglesi. Nel frattempo alcune verifiche dei nostri 007 presso l'Agenzia internazionale per l'energia atomica dell'Onu non avevano portato riscontri. Tutto, a quel punto, sembrava finito nel dimenticatoio fino a

quando, dopo la strage delle Twin Towers, prima l'Afghanistan e poi l'Iraq sono entrati nel mirino dell'amministrazione Bush. In questo contesto è stato tirato nuovamente fuori il vecchio rapporto del Sismi sul «possibile» accordo tra Niger e Iraq. Anche perché la Cia ha cominciato a sommergere il Sismi di richieste di accertamenti, senza nemmeno troppo nascondere la voglia di «forzare» le informazioni. In questo contesto (mentre dalle attività ufficiali continuava a non risultare nulla di concreto) nell'ottobre dello scorso anno qualcuno ha rifilato la famosa «patacca» a Panorama (e ad altri giornali dell'area di centro-destra) e il direttore del giornale di proprietà della famiglia Berlusconi ha deciso di consegnare il dossier a funzionari dell'ambasciata Usa, per chiedere conferme sulla sua attendibilità. Della «patacca» erano al corrente sia la Cia, che il Sismi che il servizio segreto inglese MI6. Evidentemente il falso dossier (visto che le attività su quello vero languivano) è stato utilizzato dalla intelligence alleata per rilanciare la pista e trasformare le ipote-

si in certezze, pur di delegittimare il lavoro degli ispettori dell'Onu e di giustificare la guerra all'Iraq.

Qui comincia la seconda parte della storia, fino ad ora non nota e nascosta anche al nostro Comitato di Controllo: nella ricerca di possibili riscontri sulle nuove «certezze» di americani e inglesi, il Dipartimento «Ricerca all'estero» (o ufficio R) tra ottobre-novembre 2002 ha inviato un criptogramma a tutti i centri esteri del Sismi operativi in Africa del Nord e in Medio Oriente, alla ricerca di eventuali riscontri sull'esistenza di traffici locali. Per essere chiari, sono stati attivati tutti gli agenti operativi (si potrebbe dire il sistema nervoso dell'intelligence italiana) che a loro volta si avvalgono di contatti e informatori locali. La «centrale» chiedeva se nulla risultasse sul traffico di uranio e di attivare le nostre fonti alla ricerca di riscontri. Le risposte non potevano lasciare spazio a dubbi. Tutti «no» ovvero «nulla risulta». Nessun riscontro, per essere ancora più precisi, dai nostri centri Sismi del Sudan, Oman, Ghana, Egitto, Giordania, Arabia Saudita, Li-

bano, Somalia, Afghanistan, Turchia, Siria e Israele. Zero assoluto.

E allora se tutta questa storia segreta è vera (come è effettivamente vera) resta da capire in base a quali elementi proprio in quello stesso periodo il direttore del Sismi, Niccolò Polinari, sia andato al Comitato parlamentare di Controllo a dire: «Abbiamo le prove documentali dell'acquisto di uranio naturale da parte dell'Iraq nella repubblica centroafricana. Ci risulta anche il tentativo iracheno di acquistare centrifughe per l'arricchimento dell'uranio da industrie tedesche e, forse, italiane». Quali prove documentali se praticamente

Eppure quei «no» e quei «nulla risulta» sono stati capovolti e trasformati in un riscontro dei sospetti della Cia

tutti i centri esteri del Sismi non avevano trovato un solo riscontro, anche perché riscontri non potevano esistere? E quali furono, successivamente, le certezze di Silvio Berlusconi, che il 19 febbraio 2003 si presentò in Senato sostenendo: «Non solo per un dovere storico di riconoscenza delle democrazie europee nei confronti della grande democrazia americana, gli Stati Uniti non resteranno soli nell'impresa di impedire la proliferazione delle armi di distruzione di massa in mano a chi ha già violato così cinicamente la legalità internazionale e non esiterebbe a mettere a rischio la sicurezza anche dei nostri cittadini, come per altro ha già fatto nei confronti del suo stesso popolo?»

Quella che è andata in onda, a quanto sembra, è stata una grande truffa internazionale, nella quale il governo italiano ha avuto un ruolo preciso nella manipolazione delle informazioni. E si capisce (alla luce dell'inedito retroscena dei centri esteri) il perché di tanto imbarazzo e i tanti «dribbling» per non rispondere alle domande precise. E perché non vogliono tirare fuori le carte.